

*La giovane guardia pacifista della Chiesa cattolica, guidata da padre Trovati, ha manifestato per la prima volta sotto il naso dei padroni della Fiat. La polizia è stata sul punto di intervenire, ma poi non vi è stato bisogno di manganelli e di bombe lacrimogene. Per ora i preti maoisti sono quindici. Ma domani?*

**LA CORTA**

**MARCIA DEI**

**PRETI TORINESI**

da "MEN"

Torino, giugno

La notizia è ghiotta. Centocinquanta preti faranno un *sit-in* nel cuore di Piazza Castello, di fronte al grigio-solenne Palazzo Madama. Con loro quelli del Gruppo Sperimentale di Azione Non-violenta, dell'Unione democratici europei, del Gruppo Anti-H. La manifestazione è a favore di Enzo Bellettato, un giovane maestro cattolico in servizio di leva che dopo dodici mesi di servizio militare ha consegnato ai suoi superiori mostrine e stelletta affermando decisamente che lui il militare non lo vuol più fare, perchè è contrario ai suoi principi religiosi e pacifisti.

Mi trovo a Torino per caso e naturalmente all'ora fissata per la manifestazione sono in Piazza Castello. Val la pena di vedere cosa succede quando a fare i *sit-in* sono dei preti e non dei cittadini qualsiasi che si possono prendere a manganellate senza farsi un caso di coscienza.

Sono quasi le sei, manca qualche minuto all'appuntamento. Da Motta, da Baratti, nei caffè liberty che s'inseguono sotto i portici della piazza, il torinese benpensante, di vita tranquilla, disci-

plinato consumatore di medie cilindrate Fiat, si gode il meritato *Martini-dry* o il *Punt e mes*. Comincia a comparire qualche giovane sacerdote in *clergymen* che si apposta con aria incerta davanti a Palazzo Madama. Tre, cinque, sette. Qualche giovanotto dagli occhi miti, dalla barba alla Fidel e gli occhiali alla Cavour. Dall'altra parte della piazza, ammonimento piuttosto scoperto, tre cellulari della polizia, jeeps, celerini con il loro solito tascapane di lacrimogene. Altri otto o dieci sacerdoti, sempre in *clergy*.

Arriva anche padre Trovati, il gesuita torinese che è alla testa della *nouvelle-vague* del clero locale, quel movimento che sforna preti e seminaristi

operai, che partecipa con molta disinvoltura alle varie marce della pace sotto l'occhio benevolo dell'arcivescovo di Torino cardinal Pellegrino che per questa sua condiscendenza non gode certo della simpatia della Fiat, suprema regolatrice delle cose nella Detroit italiana. Il gruppo gli si stringe attorno e ne segue una confabulazione. Cominciano a distribuire volantini alla gente che passa. Attorno ronzano tre o quattro personaggi che tentano di far credere di essere lì per caso. Uno di loro

si fa dare un manifestino, ringrazia con un sorriso propiziatorio e si mette a leggere con visibile sforzo intellettuale. Passano intanto i minuti ma il gruppo dei sacerdoti resta fermo al numero di quindici. Non succede nulla. Gli altri centotrentacinque non si vedono. Dall'altra parte della piazza, una jeep prova il motore per essere pronta a caracollare in mezzo ai « rivoluzionari » (in questura si è saputo che non ci saranno soltanto i preti ma anche altra gente, altri « movimenti » che vogliono protestare contro il servizio militare obbligatorio e per la pace). Poi si unisce al gruppetto un signore dall'aria burocraticamente distinta. Parla deciso con padre Trovati. Fa cenno di no energicamente con la testa, gesticola, il gesuita si fa scuro in volto, guarda in direzione dei cellulari. Niente *sit-in*, niente cartelli, altrimenti portiamo dentro tutti. Chiaro? Chiaro. Potrebbero sedersi in terra tutti e quindici, farsi portar dentro, la gente resterebbe impressionata, parlerebbe del fatto e del problema. Niente. Padre Trovati si porta dietro i suoi fino alla vicina redazione della *Stampa*, vanno su, presentano una protesta, poi vanno dal Prefetto e presentano un'altra protesta. Protesta contro

il sistema affidata ai rappresentanti del sistema. La « rivoluzione » sventata. Affondato nella poltroncina di un caffè, un giovane ufficiale della Scuola

di applicazione legge il volantino datogli da un sacerdote: il tenentino scorre le parole con sorriso ironico-sufficiente, poi appallottola il foglietto e lo lascia cadere.

Il giorno successivo Enzo Bellettato si presenta davanti al Tribunale militare di Torino.

« ... ho accettato il servizio militare per alcuni mesi. Aspettavo che fosse pronto il regolamento della legge Pedini per inoltrare la domanda chiedendo di essere tolto dall'esercito per venire utilizzato per la costruzione della pace in qualche paese povero, lontano da questa civiltà raffinata occidentale. Alla mia richiesta è stato risposto di no: le leggi italiane vogliono che io resti in caserma. Mi sono chiuse tutte le vie della costruzione positiva e silenziosa. Mi resta solo l'ultima arma, quella che può usare anche la persona più debole contro l'organizzazione più forte, quella che possono usare anche i più disarmati: il no, il rifiuto a collaborare a ciò che si considera contrario al proprio impegno morale. E' un no che devo dire per vari motivi. Innanzitutto mi si presenta un problema di coscienza e coerenza personale, perchè non posso parlare di pace e poi agire contro di essa accettando supinamente di prepararmi per la guerra. Preparare la guerra non è moralmente meno impegnativo del farla. Non è solo colpa dei governi e dei generali se si fanno le guerre. La colpa e la responsabilità è anche mia e di tutti quelli che si stanno preparando alla guerra, che accettano in silenzio l'idea che sia lecito preparare la guerra ed eventualmente anche farla. Io mi sento personalmente responsabile dei carri armati che funzionano anche per mia collaborazione. Non me la sento di scaricare le mie responsabilità su persone che già ne hanno fin troppe... ».

Sono parole dell'autodifesa di Bellettato. Sette mesi di carcere per disubbidienza continuata, con la sospensione



condizionale della pena.

« Mi restano da fare quattro mesi di vita militare. Non obietterò più: terminerò senza sincerità, il compito che mi è stato imposto ».

Quanti soldati insinceri ci sono nell'Esercito italiano?

**GUIDO GHERARDI**



Tre momenti della protesta dei preti, a Torino, in Piazza Castello. La piccola pattuglia di punta del clero torinese, che fa capo al gesuita padre Trovati, ha manifestato il proprio dissenso contro il servizio militare alla maniera degli studenti americani. L'arcivescovo, cardinale Pellegrino, con tacita benevolenza non ha reagito. La polizia li ha invitati a disperdersi. E' un altro segno del profondo mutamento che travaglia la chiesa e che produce perfino preti fedeli a Herbert Marcuse.

